

## **SERVE UN FISCO UNIVERSALE**

**di Alec Ross**

**su La Repubblica del 1 aprile 2021**

Il 99 per cento delle persone che leggono questo giornale potrebbero pagare meno tasse se l'Europa e gli Stati Uniti unissero le forze per gettare le basi di una sorta di "accordo di Parigi" in materia fiscale. Il presidente americano Joe Biden ha messo in campo piani di spesa per migliaia di miliardi di dollari, con 1.900 miliardi già approvati e ora diventati legge. Sono piani di spesa di proporzioni mai sentite nella storia del capitalismo democratico, tranne in tempo di guerra. Una beneficiaria inattesa di queste misure potrebbe essere l'Europa, e in particolare l'Italia.

Per generare le entrate necessarie a coprire questi esborsi senza precedenti, le uniche possibilità sono prendere soldi in prestito e far aumentare il disavanzo di bilancio o generare più introiti fiscali. Non è il momento adatto per tassare le famiglie o le aziende che cercano di riprendersi dalla crisi pandemica, ma è il momento perfetto per tappare le scappatoie fiscali che consentono alle più grandi aziende mondiali di eludere le imposte.

Per anni abbiamo assistito a una "corsa al ribasso", con i Paesi che cercavano di diventare più attraenti per gli investitori. L'Italia è stata tra quelli che ci hanno rimesso di più, perché altri membri dell'Unione Europea, come l'Irlanda e i Paesi Bassi, hanno introdotto meccanismi fiscali che consentono alle multinazionali di stabilire la sede operativa e la proprietà intellettuale in posti che permettono di non pagare quasi nessuna tassa.

La segretaria al Tesoro di Biden, Janet Yellen, ha cominciato a telefonare in giro per il mondo per costruire consenso su un progetto di tassazione minima mondiale che rallenterebbe, anche se non farebbe sparire del tutto, questa corsa al ribasso, consentendo di intercettare una quota maggiore dell'attività economica che oggi soggiorna nei paradisi fiscali senza bisogno di alzare le tasse in patria.

«Una tassazione minima mondiale potrebbe fermare questa distruttiva corsa al ribasso a livello globale sulla tassazione delle imprese e contribuire a scoraggiare la pratica nefasta dei trasferimenti degli utili», ha dichiarato Yellen ai senatori Usa durante le audizioni per la

conferma della sua nomina. Con un atto importante per dimostrare la serietà degli Stati Uniti su questo argomento, la nuova segretaria al Tesoro ha detto ai leader del G20 che Washington non prenderà più misure per proteggere le società tecnologiche americane dalle nuove tasse digitali che dovessero essere introdotte nei Paesi europei.

Ogni euro non tassato in un paradiso fiscale o sottotassato in un Paese che cerca di attirare investimenti è un euro che il governo chiede di pagare alle imprese italiane che operano in Italia e giocano rispettando le regole. Il proprietario dell'edicola, del bar o delle migliaia di imprese familiari che costituiscono la base dell'Italia industriale: sono queste le aziende che pagano quando un colosso multinazionale non paga.

C'è anche una serie di questioni di cui Mario Draghi è personalmente esperto, come molti dei suoi massimi collaboratori. Per il prestigio di cui gode in materia economica, Draghi è l'interlocutore più logico di Biden e il ministro Franco è un interlocutore logico di Yellen.

L'atteggiamento alla Casa Bianca ora è molto diverso da com'era ai tempi di Obama. Allora c'era una cultura e una prassi dei progressi incrementali: il cambiamento arriva, ma un passo alla volta. Con Biden ci sono più spavalderia e ambizione. Magari non durerà, ma al momento significa che c'è l'occasione di adottare un approccio ambizioso a una riforma fiscale mondiale, occasione che non esisteva ai tempi di Obama.

Gli sforzi concreti per forgiare un "accordo di Parigi" in materia fiscale saranno complicati e divisivi. Probabilmente si dovrà partire da iniziative all'interno dell'Ocse per fissare linee guida non vincolanti legalmente. Ma ne vale comunque la pena. L'automazione, la digitalizzazione e gli effetti del Covid beneficiano le aziende più grandi nella competizione contro altre aziende che non hanno la loro estensione globale o le loro capacità, categoria in cui ricade la maggior parte delle imprese italiane.

Negli ultimi quindici anni, l'atteggiamento negli Stati Uniti è stato improntato all'idea che un'armonizzazione delle politiche fiscali avrebbe penalizzato ingiustamente le aziende americane. Come prevedibile, molti dei miei amici della Silicon Valley vedono qualsiasi tentativo di riformare la tassazione mondiale come un tentativo di saccheggiare il loro conto in banca. Ma i tempi sono cambiati e l'amministrazione Biden non ha quell'amore incondizionato per la Silicon Valley che aveva l'amministrazione Obama; il suo atteggiamento è che anche se le tasse sulle aziende tecnologiche e altre grandi imprese verranno incassate da più Paesi e in teoria potrebbero colpire un gran numero di società Usa, a beneficiarne sarà anche il governo statunitense, quindi tanto meglio.

Biden vuole soldi per costruire ponti, una rete energetica nazionale di energie pulite e reti di banda larga, e sa che l'unico modo per riuscirci è raccogliere più tasse dagli individui e dalle aziende più ricchi del mondo, non dai ceti medi o dalle piccole e medie imprese. Se questa strategia per arrivare a una tassazione minima mondiale dovesse funzionare, potrebbe voler dire più ponti, più infrastrutture sostenibili e più banda larga anche in Italia.

Alec Ross è Distinguished Visiting Professor alla Bologna Business School e ha svolto per quattro anni l'incarico di consulente esperto per l'innovazione nell'amministrazione Obama

(Traduzione di Fabio Galimberti)